

Una richiesta dei patroni della vedova dell'anarchico

Rifare con un manichino la «caduta» di Pinelli

La magistratura dovrebbe consentire ai periti un sopralluogo «dove si verificarono i fatti» - Domani mattina la riesumazione della salma e venerdì il giuramento dei periti

MILANO, 19 ottobre

A due giorni dalla riesumazione della salma di Pinelli disposta dal giudice istruttore, i patroni di Licia Rognini e di Rosa Malacarne, hanno rivolto una istanza al dott. D'Ambrosio per chiedere che «sia espressamente consentito ai periti di compiere una ispezione sui luoghi in cui si verificarono i fatti» e perché sia disposto un esperimento giudiziale.

L'ispezione sui luoghi, e cioè nella stanza dove Pinelli subì l'interrogatorio che si concluse con la sua morte, nel cortile sottostante dove precipitò, e in eventuali altri sedi, può anche essere predisposta — a giudizio degli avvocati Smuraglia e Contestabile — dallo stesso giudice istruttore «con l'assistenza dei periti d'ufficio, in modo che delle risultanze della ispezione stessa essi possano tener conto nella elaborazione della loro relazione».

Per ciò che riguarda l'esperimento giudiziale, i difensori delle parti civili precisano che «ai fini della indagine sulla traiettoria di caduta del corpo di Giuseppe Pinelli e della eventuale diagnosi differenziale tra l'ipotesi di precipitazione suicidiaria e quella omicidiaria» esso venga disposto «mediante impiego di manichino, espressamente autorizzando a parteciparvi i periti d'ufficio oppure nominando appositi periti (ad esempio, un medico legale e un ingegnere) col compito preciso di ricostruire le modalità di precipitazione rispettivamente nel caso di semplice caduta verticale e nel caso di caduta con un qualche slancio, sempre dalla stessa finestra».

Gli avvocati Smuraglia e Contestabile fanno osservare, a questo punto, che esperimenti analoghi sono stati già effettuati e che gli istituti di medicina legale sono attrezzati allo scopo «ed in grado di costruire manichini che riproducano per quanto possibile le caratteristiche di un corpo di cui si conoscano le dimensioni, l'altezza, il peso ed altre caratteristiche essenziali». Ora si sa che Pinelli era alto un metro e 67 e pesava 69 chili. Sappiamo altresì che, nel corso della prima perizia discutibile e discussa, non venne effettuato alcun sopralluogo.

Adirittura i periti di allora non ritennero nemmeno opportuno richiedere gli abiti di Pinelli, commettendo una gravissima e, purtroppo, irreparabile omissione, giacché gli indumenti, come si sa, sei mesi dopo la morte furono bruciati.

Malauguratamente nemmeno il sostituto procuratore Caizzi né il giudice Amati pensarono a colmare tali omissioni. Eppure — come fecero osservare a suo tempo illustri medici milanesi — «le lesioni da precipitazione sono caratterizzate dal fatto che di per sé esse dicono di solito assai poco, se non nulla, sull'evento — suicidio, omicidio, disgrazia — che le ha provocate».

Le cause della morte, in altre parole, non possono essere desunte dal reperto autoptico considerato da solo. S'imponavano, quindi, il sopralluogo e gli esperimenti giudiziari. Tanto più si impongono oggi, a quasi due anni dalla morte, nella pressoché assoluta certezza di trovare i poveri resti di Pinelli in uno stato di avanzata decomposizione.

E' molto importante che il giudice istruttore, con rara tempestività, abbia disposto la riesumazione (la si farà giovedì mattina alle ore 9) e nuovi esami necroscopici. I periti sono stati già nominati e dovranno incontrarsi venerdì col dott. D'Ambrosio per il giuramento di rito. Ma non c'è bisogno di essere esperti di medicina legale per osservare che a tanta distanza dalla morte i limiti oggettivi dati dal ritardo sono seri.

Elementi più utili, probabilmente, potranno essere acquisiti dal sopralluogo e dagli esperimenti giudiziari richiesti dai patroni dalle parti civili. Si tratta, quindi, di una richiesta più che legittima che riteniamo, peraltro, non verrà disattesa dal giudice istruttore. Non abbiamo, ovviamente, nessuna intenzione di anticipare le sue decisioni, ma dallo scrupolo seguito fino ad oggi nelle indagini si può dedurre che il dottor D'Ambrosio sia esso stesso interessato a compiere gli atti richiesti, visto che da essi possono derivarne elementi utili per giungere alla verità sulle cause della morte di Pinelli.

Per ciò che riguarda gli svi-

luppi delle indagini, dopo la riesumazione della salma e il suo trasporto all'Istituto di medicina legale, dovrebbe avere inizio l'esame dei periti, ai quali il giudice istruttore sottoporrà i quesiti.

E' da ricordare, però, che a questa perizia si intreccia ora quella ordinata dal tribunale della causa Baldelli-Calabresi. Il tribunale, come è noto, per evitare la possibilità di perizie con esiti contrastanti, ha suggerito di superare l'ostacolo «con l'esecuzione contemporanea delle due perizie necroscopiche da parte degli stessi periti». Il collegio peritale nominato dal dott. D'Ambrosio potrebbe, insomma, essere designato dallo stesso giudice istruttore al quale è stata affidata pure l'esecuzione dell'ordinanza del Tribunale, anche per rispondere ai quesiti posti dal Tribunale.

Se questo suggerimento verrà accolto dal dott. D'Ambrosio non dovrebbero esserci mutamenti nel programma. In caso contrario, restando fermo il giorno della riesumazione, è probabile che l'inizio degli esami venga ritardato di qualche giorno, in attesa della nomina di un nuovo collegio peritale.

Iblio Paolucci

Ancora un rinvio per Valpreda?

ROMA, 19 ottobre

Valpreda non sarà processato neanche all'inizio del nuovo anno? Sembra di sì. Nei giorni scorsi è giunta al presidente della Corte d'assise Orlando Falco la risposta alla richiesta di utilizzazione, per il processo, di un locale all'EUR. Erano state prospettate tre soluzioni, ma sembra che nessuna sia possibile: tutte le sedi sono impegnate.

Questo rinviare il processo per mancanza di un'aula è semplicemente assurdo. Da due anni Valpreda e gli altri attendono che il processino: ogni altro rinvio non è più tollerabile. Troppi interrogativi, troppe lacune sono emerse dall'istruttoria perché si pensi di rinviare ancora il confronto pubblico sulle conclusioni dei magistrati inquisitori.

Se proprio non si dovesse trovare un'altra sala (e la cosa, a Roma, sembra francamente assurda) il processo si celebri a Palazzo di giustizia.